

Giovedì Santo (2013)

Letture del profeta Giona

Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».

Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.

Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».

Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.

Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio. E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia.

Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.

Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».

Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.

Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».

Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».

Omelia

La prima lettura, con il racconto del profeta Giona, ci aiuta a comprendere il significato l'insegnamento che Gesù ci ha lasciato con l'Eucarestia, memoriale della sua passione e morte.

Giona benché sia un profeta, uno che ha il compito di parlare in nome di Dio, è contrario a quanto gli viene chiesto: andare a Ninive per dare un'ultima possibilità di conversione a quella città. All'inizio non lo ammette, si racconta solo della sua disubbidienza al comando di Dio. Giona, anziché andare a Ninive come gli era stato ordinato si imbarca e se ne va in direzione opposta, "lontano dal Signore".

Ci è detto del suo rifiuto senza dirci però il motivo del suo comportamento.

Dio opera attraverso eventi naturali, la tempesta, e gente estranea. Sono infatti i marinai che costringono Giona a rivelare la verità e in una certa misura lo costringono a prendersi la sua responsabilità.

Così Giona chiede di essere buttato in mare in modo da salvare l'equipaggio della nave.

Giona ammette che il suo comportamento mette in pericolo gli altri. Ripescato da Dio, Giona esegue il compito che gli era stato affidato e qui avviene un fatto imprevisto. E' sufficiente infatti che Giona porti il messaggio per un giorno soltanto, mentre per percorrere tutta la città ne occorrerebbero tre, e la gente inaspettatamente raccoglie il suo invito. Tutti, piccoli e grandi.

Giona però è estraneo a quanto accade intorno a lui. Ha fatto il suo compito, potremmo dire in modo fiscale, meccanico, ed è concentrato solo sui suoi problemi, anzi, se la prende con Dio.

Nel suo rapporto con Dio non entra né il suo compito né tantomeno la sorte degli abitanti di Ninive, ma soltanto il suo disagio personale. Giona pensa unicamente a se stesso, è una persona egoista, il suo mondo è piccolo. E' felice che Dio gli regali l'ombra di un ricino e se la prende con Dio quando l'ombra della pianta gli viene tolta. Degli altri non gli importa nulla, ma soltanto del suo stare bene.

Giona contesta la bontà di Dio e il suo rapporto religioso è utilitaristico. Forse anche la gente di Ninive ha cambiato comportamento solo per interesse, per evitare il castigo minacciato. A Dio però basta, non a Giona che se la prende con Dio, gli rinfaccia di essere debole, di lasciarsi commuovere troppo facilmente.

Giona non ammette che Dio si rimangi il castigo che aveva minacciato, non concepisce un Dio tenero, buono, che perdona, questo comportamento ai suoi occhi appare come ingiusto.

Gesù viene a ribadire che proprio questo è il vero volto di Dio. Un Dio che si fa servo e lava i piedi dei suoi discepoli, anziché, essere servito e riverito, come un re dai suoi sudditi.

Ma questo non può essere Dio, è la contestazione degli scribi e dei farisei, che per questo decidono di eliminare Gesù. Questo modo di fare di Gesù che perdona tutti anziché condannare i peccatori è una bestemmia, una eresia, se continua così dove sia andrà a finire, troppo facile, tutti ne approfitteranno, per questo va eliminato Gesù.

Gesù rivela agli uomini che Dio è pronto a sacrificare lui, il suo unico figlio piuttosto che prendere, togliere qualcosa agli uomini. Il comportamento di Dio appare assurdo, Dio sembra in balia del male, e, invece, risulterà vincitore.

Non potremo mai capire Dio se non mettendoci a ragionare come chi ama. Solo così capiremo che Dio non è debole, ma parla con tenerezza; Dio è sicuro che arriverà il giorno in cui finalmente capiremo che ci ama. Dio ha fiducia che arriveremo a capirlo, a riconoscere il suo amore.

Ora che conosciamo il desiderio di Dio siamo pronti a sostenere lo scandalo, l'assurdità della croce.

Ci prepariamo a capire la grande lezione d'amore di un Dio che ci ama fino alla follia di morire per noi.

L'Eucarestia che Gesù comanda di celebrare in sua memoria ci ricorda ogni giorno proprio questa verità assurda, l'amore di Dio, lo ricorda a noi che come Giona non siamo d'accordo con Dio quando non interviene a sistemare le cose, e anziché punire attende pazientemente la conversione del peccatore.

Gesù renda noi,
che spesso siamo fratelli di Giona,
veri figli di Dio.

La prima lettura, con il racconto del profeta Giona, ci aiuta a comprendere il significato l'insegnamento che Gesù ci ha lasciato con l'Eucarestia, memoriale della sua passione e morte.

Giona benché sia un profeta, uno che ha il compito di parlare in nome di Dio, è contrario a quanto gli viene chiesto: andare a Ninive per dare un'ultima possibilità di conversione a quella città.

All'inizio non lo ammette, si racconta solo della sua disubbidienza al comando di Dio. Giona, anziché andare a Ninive come gli era stato ordinato si imbarca e se ne va in direzione opposta, "lontano dal Signore".

Ci è detto del suo rifiuto senza dirci però il motivo del suo comportamento. Dio opera attraverso eventi naturali, la tempesta, e gente estranea.

Sono infatti i marinai che costringono Giona a rivelare la verità e in una certa misura lo costringono a prendersi la sua responsabilità.

Così Giona chiede di essere buttato in mare in modo da salvare l'equipaggio della nave.

Giona ammette che il suo comportamento mette in pericolo gli altri.

Ripescato da Dio, Giona esegue il compito che gli era stato affidato e qui avviene un fatto imprevisto.

E' sufficiente infatti che Giona porti il messaggio per un giorno soltanto, mentre per percorrere tutta la città ne occorrerebbero tre, e la gente inaspettatamente raccoglie il suo invito.

Tutti, piccoli e grandi.

Giona però è estraneo a quanto accade intorno a lui.

Ha fatto il suo compito, potremmo dire in modo fiscale, meccanico, ed è concentrato solo sui suoi problemi, anzi, se la prende con Dio.

Nel suo rapporto con Dio non entra né il suo compito né tantomeno la sorte degli abitanti di Ninive, ma soltanto il suo disagio personale.

Giona pensa unicamente a se stesso, è una persona egoista, il suo mondo è piccolo.

E' felice che Dio gli regali l'ombra di un ricino e se la prende con Dio quando l'ombra della pianta gli viene tolta.

Degli altri non gli importa nulla, ma soltanto del suo stare bene.

Giona contesta la bontà di Dio e il suo rapporto religioso è utilitaristico.

Forse anche la gente di Ninive ha cambiato comportamento solo per interesse, per evitare il castigo minacciato.

A Dio però basta, non a Giona che se la prende con Dio, gli rinfaccia di essere debole, di lasciarsi commuovere troppo facilmente.

Giona non ammette che Dio si rimangi il castigo che aveva minacciato, non concepisce un Dio tenero, buono, che perdona, questo comportamento ai suoi occhi appare come ingiusto.

Gesù viene a ribadire che proprio questo è il vero volto di Dio. Un Dio che si fa servo e lava i piedi dei suoi discepoli, anziché, essere servito e riverito, come un re dai suoi sudditi.

Ma questo non può essere Dio, è la contestazione degli scribi e dei farisei, che per questo decidono di eliminare Gesù.

Questo modo di fare di Gesù che perdona tutti anziché condannare i peccatori è una bestemmia, una eresia, se continua così dove sia andrà a finire, troppo facile, tutti ne approfitteranno, per questo va eliminato Gesù. Gesù rivela agli uomini che Dio è pronto a sacrificare lui, il suo unico figlio piuttosto che prendere, togliere qualcosa agli uomini.

Il comportamento di Dio appare assurdo, Dio sembra in balia del male, e, invece, risulterà vincitore.

Non potremo mai capire Dio se non mettendoci a ragionare come chi ama. Solo così capiremo che Dio non è debole, ma parla con tenerezza; Dio è sicuro che arriverà il giorno in cui finalmente capiremo che ci ama.

Dio ha fiducia che arriveremo a capirlo, a riconoscere il suo amore.

Ora che conosciamo il desiderio di Dio siamo pronti a sostenere lo scandalo, l'assurdità della croce

Ci prepariamo a capire la grande lezione d'amore di un Dio che ci ama fino alla follia di morire per noi.

L'Eucarestia che Gesù comanda di celebrare in sua memoria ci ricorda ogni giorno proprio questa verità assurda, l'amore di Dio, lo ricorda a noi che come Giona non siamo d'accordo con Dio quando non interviene a sistemare le cose, e anziché punire attende pazientemente la conversione del peccatore.

Gesù renda noi, che spesso siamo fratelli di Giona, veri figli di Dio.